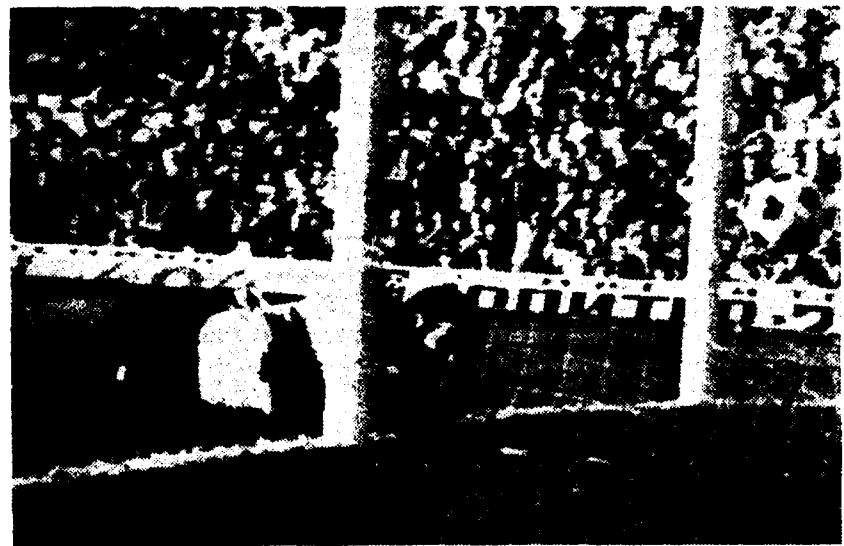
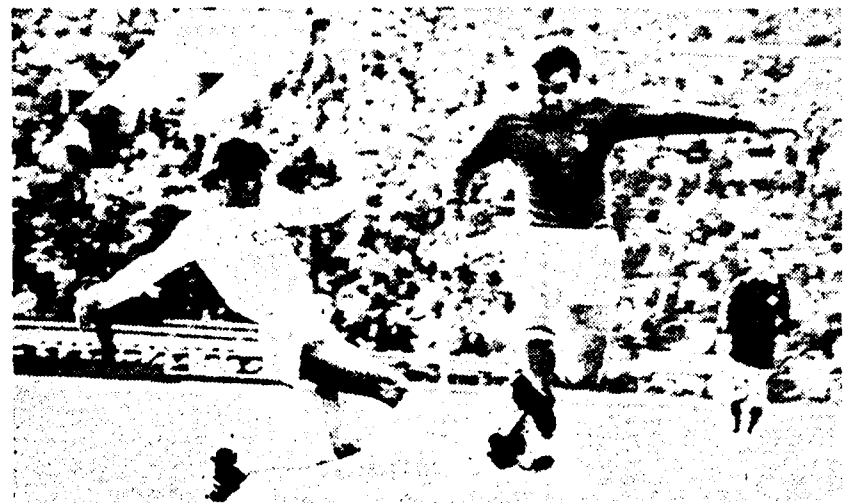


Allo stadio Lenin di Mosca si è concluso il più inutile ciclo della Nazionale azzurra di calcio

ULTIMA SCONFITTA PER BERNARDINI

Un po' di buon gioco, finalmente ma passa comunque l'URSS: 1-0



Non si può nascondere che questa nuova, raccoglietta formazione abbia almeno tentato qualcosa in più rispetto ad Helsingfors, senza riuscirci. L'uscita di Capello, duramente colpito, ha condizionato il calo nella ripresa - La rete decisiva, bellissima, al 17° del secondo tempo dal piede di Konkov - Un finale a «tre punte» con il tardivo inserimento di Graziani che ben poco, ovviamente, ha potuto

MARCATORE: Konkov al 17° s.t.
URSS: Rudakov; Konkov, Matvenko; Fomenko, Burjak, Troshin, Zhuravljov, Blonchik; Koltov, Veremeiev (Resko nel s.t.), Blochin.
ITALIA: Zoff; Rocca, Orlandini; Benetti, F. Morini, Facchetti; Savoldi, Antognoni, Chinaglia, Capello (Esposito dal 40' p.t.), G. Morini (Graziani dal s.t.), G. Sestini (Arborelius dal s.t.).

DALL'INVIATO

MOSCA, 8 giugno. Meglio del previsto, in fondo? «era» un'aria odorosa, e paura, di grandinata e invece questa nuova, ennesima e forse ultima edizione della nazionale azzurra dell'epoca bernardini, si è cavata in tutta dignità con un solo golletto al passivo e una prestazione che, tutto sommato, non fa scandalo. Per tutto il primo tempo anzi, o per essere più precisi fino al momento in cui una entrata piuttosto decisa di Konkov ha tolto di mezzo Capello, ha retto da pari a pari l'improbabile confronto con i sovietici. Evidentemente molto è dispiaciuto anche dal fatto che, i sovietici, forse eccessivamente sicuri di sé, hanno creduto di poter sconvolgere il loro schieramento abituale per aumentare il potenziale offensivo, ma anche Capello è stato in campo, gli azzurri, è una costatazione doverosa, hanno ribattuto colpo su colpo con nerbo, lucidità e disinvoltura. Attorno al bianconero giocavano con buona lena e ottimi risultati Benetti e Antognoni, in attacco Savoldi era effettivamente la freccia nel fianco che i sovietici avevano temuto e in difesa, Rocca e Facchetti, giganteggiavano al solito Zoff.

Ma recuperato Resko, il pilastro e l'organizzatore abituale del suo gioco difensivo, spostato più avanti il bravissimo Burjak e tolto di mezzo quel Veremeiev che era stato fin lì il più di impatto di aiuto. Il «collettivo» sovietico acquistava d'incremento la sua armonia, la sua fluidità, la sua potenza, tutto gli diventava più semplice e più facile. Blochin, Onischenko e Koltov, ritrovavano modo e opportunità di esaltarsi, la squadra azzurra quindi non poteva che fatalmente farsi piccola piccola e mirare solo, a questo punto, a cavarsela col minor dei mali. Esposito infatti era tutto e soltanto buona volontà, Benetti pagava lo scotto alla generosità del primo tempo, Antognoni more solito si era appartato e il gran daffare di Savoldi, in queste condizioni, non poteva essere che un pro forma. Rialzavano prepotenti in somma tutti i vecchi malanni, tornava a galla la vecchia nazionale. Reggeva Zoff per fortuna, e sbagliavano più del lecito, anche, nello spunto conclusivo i sovietici, per cui la débacle era, se non altro, evitata. Può essere già un risultato, e in fondo, non è

un paradosso, rispetto alla vittoriosa rimbacchiata di Helsingfors; ma se basta per il momento a salvar la faccia, non può certo bastare a segnare punti validi, e decisivi, per la carriera azzurra di Bernardini. Possiamo dire, dunque, che questa è stata la sua ultima sconfitta? Ma vediamo a questo punto, dall'inizio, la storia di questo memorabile pomeriggio. La giornata splendida, calda ma ventilata, il cielo è di un azzurro chiaro variegato d'ovatta. Lo stadio, comodissimo da raggiungere da qualsiasi direzione, si affolla soltanto una mezz'ora prima del match: la gente indugia sulle rive della Moscova, dove si incrociano festosi i battenti carichi di gintoni, o tra le verde delle colline Lenin da cui si alzano snelli e imponenti i pinnacoli dell'Università. Dentro, nel magnifico catino che ospiterà le Olimpiadi del 1980, l'attesa è riempita da una vispa brigata di giovani atleti che si cimentano, in numerose serie, sugli 800 metri. Gli inni nazionali, e l'annuncio delle formazioni con una sola sorpresa. Non riguarda però Onischenko che era stato fino a stamani in aialena ed è invece al suo posto il nuovo, il più giovane, Burjak che sostituisce Resko; come dire un centrocampista al posto di un difensore puro. Segno evidente che le intenzioni sovietiche per la occasione in maglia bianca per ragioni televisive, sono più del previsto bellicose. Quelli annunciati invece gli azzurri.

Si parte, ed è subito un pitroico scoppietto di Onischenko e compagni al punto che, al 2°, Rocca salva sulla linea un'occasione quasi desperata. I nostri però quasi a sottolineare la loro superiore grinta rispetto a Helsingfors, buttano d'impeto alla riscossa e Savoldi si destreggia a furor di gomito al limite dell'area avversaria, fino a mettere una palla d'oro sui piedi di Chinaglia che tarda un attimo la conclusione permettendo a Rudakov l'intervento in tuffo a pugni chiusi. Nella zona nevralgica del gioco Capello, Benetti e Antognoni si danno comunque volentieri, e con buoni frutti, da fare, per cui di tanto in tanto si fa vivo anche il nostro attacco. Al 16° per esempio, Antognoni azzecca una sassetta da lontano su cui Rudakov deve, in tutta bravura, salvarsi in angolo. Lo batte Antognoni stesso e Capello, perfetto per intonazione e tempismo, schiaccia di testa a rete; ancora bravissimo Rudakov a dire di no. Rispondono i sovietici con una magistrale azione Fomenko-Onischenko e tiro secco e preciso di quest'ultimo sulla vinta battuta conclusiva di Chinaglia che obbliga Zoff a emulare in bellezza il suo collega. La partita è veloce, interessante, anche piacevole: i giocatori azzurri si muovono qui non aspettando tanto, e poiché i sovietici pur apparendo forse un po' sotto tono, confermano in fondo quel che di buono si era anche recentemente visto, viene da sé che non c'è affatto da annoiarsi.

Giovedì sera riprende la Coppa Italia
Conclusa la parentesi internazionale, giovedì sera riprende nei due giorni, la Coppa Italia. In calendario partite di cartello, che serviranno presumibilmente a dare un volto preciso ai due gruppi. Ancora l'unica squadra definita quale favorita appare il Milan, che incontrerà il Lazio. Giovedì sera riprende il campionato di calcio. I due gruppi sono: Roma-Torino; Girone B: Milan-Juventus e Bologna-Inter.

Al 34' purtroppo Capello esce toccato duro da un violento scontro con Konkov e deve lasciare il campo in attesa di una punizione dal limite. Anche sufficientemente alterna risulta dunque, pur conservando l'URSS una sua evidente superiorità di compatto. Al 34' purtroppo Capello esce toccato duro da un violento scontro con Konkov e deve lasciare il campo in attesa di una punizione dal limite. Anche sufficientemente alterna risulta dunque, pur conservando l'URSS una sua evidente superiorità di compatto. Al 34' purtroppo Capello esce toccato duro da un violento scontro con Konkov e deve lasciare il campo in attesa di una punizione dal limite. Anche sufficientemente alterna risulta dunque, pur conservando l'URSS una sua evidente superiorità di compatto.

1975: ERO' DELLA DOMENICA DI KIM

Lassù sulle montagne

Quando Merck si è messo in mutua ed ha rinunciato al Giro d'Italia una leggera brezza ha percorso la dorsale appenninica e si è spenta sulle pendici dei Peloritani era il sospiro di sollievo dei competenti di ciclismo che avevano un duplice motivo di soddisfazione: l'assenza di Merck autorizzava un interrogatorio sul nome di chi avrebbe tentato il Giro e in più avrebbe consentito alle giovani generazioni del ciclismo italiano di esprimere tutto intero le loro potenzialità. Perché, come tutti sanno, le giovani generazioni del ciclismo italiano sono state da giorni immerse in un clima di inferiorità e il timor panico, che non è — come sostiene un mio amico — il timore di perdere il pane, ma la fila sparata. Le giovani generazioni del ciclismo italiano, essendo composte da giovani timorati, molto dubbie, quando sentono il nome di Merck vanno nella loro camerata a leggere l'opinione e lasciano i grandi del ciclismo come i bambini quando papa e mamma vanno al cinema. Dunque, con Merck sotto la tenda ad ossigeno finalmente si diceva — i giovani metteranno le carte in tavola, si daranno battaglia alla morte, faranno la scena del aiel non so chi sono io? proprio come i bambini quando papa e mamma vanno al cinema. La freccia è stata che papa e mamma sono andati al cinema ma a casa hanno lasciato la zia, perché badasse che quel demone non facesse disastri, i disastri i disastri non hanno fatto nessun disastro: come si vuol dire era come se non ci fosse zia De Vlaeminck li ha messi a posto. Così, a guardare bene la storia, si deduce che il giovane più promettente del ciclismo italiano è il trentatreenne Giomondi e che l'altro giovane, il quale può rendere fatoso il cammino del successo al bimbetto, è un nuovo, un certo Panizza, che di anni ha trentatré, una nuova generazione di grimpeurs, finisseurs, sprinters si affaccia all'orizzonte del nuovo ciclismo. Ragazzi tutti di vita di coraggio, di determinazione: quando prendono la cotta — la cotta ciclistica, si intende — non si arrendono, non si fregano l'orologio: se trovano subito il tram se lo cavano con solo un quarto d'ora di ritardo. Dice: ma quello che ha vinto il Giro, il Bertoglio, dove lo mette? Per prima cosa lo mette tra le persone di mezza età, come i conti di casa. Mi riferisco al fatto che Bertoglio, con un gesto di grande onestà e dignità, ha ammesso che nella penultima tappa, quella di Alghero, non ci fosse stato Giomondi ad aiutarlo, col cavolo che lui avrebbe vinto il Giro. Galdo lo avrebbe aiutato, come un Baronechelli qualsiasi. Dato che non me ne intendo assolutamente, non so se Bertoglio — che non è più uno di primissimo pelo — ha un folgorante avvenire ciclistico davanti a sé; se lo avrà ne sarò felice, se non lo avrà, si consoli: lui sempre più lui, che è un uomo leale, che un Orlandi che alla televisione conta dalle proprie come Fantani. Ma Fantani lo racconta meglio.



I laghi amari

Non facciamo confusione, per carità: i Laghi Amari — con la matucola — sono all'estremità del Canale di Suez, i nostri laghi amari — con la minuscola — sono quelli del lago di Bolsena, che è in quel remoto paese dove il sole tramonta alle undici di sera e alle volte si dimentica persino di tramontare; quel paese che, appunto, ha il più grande numero di laghi: la Finlandia. Amari per noi, perché è il paese dove gli azzurri hanno fatto ad Helsinki e roba da ricovero d'urgenza in una clinica per imballatori. La spiegazione della figuraccia è stata data: i finlandesi erano troppo deboli e il campo troppo pieno di Bivanna, convenerne che questa è jella: ai calciatori azzurri capitano sempre avversari o troppo deboli o troppo forti, non c'è mai il giusto mezzo, avversari che siano proprio come gli azzurri: non capita mai di battersi, per la finale del campionato del mondo con la Finlandia. Niente, o la Finlandia, con la quale non c'è gusto a giocare perché manca in veduto, o l'Islanda con la quale non c'è gusto a giocare perché intanto ci mena. E il campo? Come si fa a giocare in un campo piccolo? Tutti sappiamo che gli azzurri sono atleticamente fortissimi: ma come esprimono questa forza se il campo è piccolo? Poi è notorio che la specialità dei nostri sono i lanci di quaranta metri, anche cinquanta. E quaranta metri in campo stretto? Dice: potrebbero farli di trenta metri. Balle di quaranta metri in Finlandia sono più piccoli. Dicono che con l'umidità si restringono.

Carraro e il dottore concordano con i giocatori sull'unica tesi accettabile

«Ne siamo usciti a testa alta: non era questo l'importante?»

Il C.U. sembra non rendersi conto che è già stata decisa la sua sostituzione e parla di futuro - Facchetti addirittura superottimista: «Dovevamo vincere 2-0» - Insomma: sembra che gli sconfitti siano i giocatori della Dinamo di Kiev!

Mercoledì i sovietici giocano in campionato

Soddisfazione per il risultato ma non troppo per il gioco

DALLA REDAZIONE
MOSCA, 8 giugno. Avevamo detto di voler vincere ed abbiamo vinto. Come abbiamo vinto, invece, è un altro discorso. A parlare è il portiere Rudakov che incontriamo negli spogliatoi dello stadio Lenin mentre gli addetti del servizio d'ordine si adoperano per rimandare indietro la pattuglia di giornalisti italiani che cercano di violare le severissime regole che vietano a giornalisti ed «estranei» l'ingresso negli spogliatoi. Uno strappo alla tradizione è stato comunque fatto da momento che fino agli spogliatoi azzurri si è riusciti ad arrivare. Ma a passare dalla parte opposta, e cioè nell'ala riservata agli uomini di Lobanovskij è stato un po' più difficile. Comunque eccoci a parlare con Rudakov, il prestigioso difensore della Dinamo di Kiev, che anche questa volta non ha smentito le previsioni salvando in extremis alcune situazioni pericolose. «I vostri», dice — hanno giocato bene, e dei resti delle cose viste in vari filmati ce ne eravamo già resi conto. Ed oggi, sul campo, abbiamo avuto l'impressione che la vostra squadra è in fase di rodaggio. Ma questa è solo un'impressione superficiale...» Ad imporre il silenzio è l'allenatore Lobanovskij: «Di

DALLA REDAZIONE
MOSCA, 8 giugno. Negli spogliatoi azzurri si respira un'aria assai strana. Perlopiù a noi, che non abbiamo vissuto direttamente le esperienze precedenti di questa squadra, appare abbastanza singolare che si reagisca quasi con soddisfazione ad una sconfitta. Il fatto è che — come ci spiegano — la nazionale italiana si era spinta talmente in basso a livello di gioco che anche una sconfitta, appunto, per uno a zero può costituire motivo d'orgoglio. Peccato, si pensava già ad una grande prova di maturità sportiva. Il primo a prendere la parola, come sempre avviene in questi casi ufficiali, è Franco Carraro, presidente del calcio professionistico italiano e «ricario» di Artemio Franchi. Fa un discorso di dignità: «Avremmo anche potuto paraggiare se ci fossimo impegnati un po' di più. Ma la vittoria dei sovietici è stata più che mai meritata. Noi comunque siamo usciti a testa alta dallo stadio. E questo era quello che volevamo, tutti, dopo Helsinki». Fulvio Bernardini, il commissario tecnico che ormai si dà per spacciato al suo ritorno in Italia, non sembra minimamente avvertire questa storia «ingratiudine» verso i profeti in patria. Anzi, dalle sue parole non traspare minimamente lo addio. O che non lo sa, o che proprio non gliene importa nulla. Esordisce comunque con parole di plauso per i suoi uomini. «Il mio ringraziamento va a tutti coloro che hanno guardato. L'unica amarezza riguarda l'incidente di Capello... è una cosa che dispiace. Ed io fra il vincere e il restare integri fino alla fine avrei preferito la seconda soluzione. Comunque tutto è andato per il meglio: i ragazzi si sono comportati bene ed hanno sparato in porta così come non accadeva da secoli...» Carlo Benedetti



Benetti e Rocca: due pedine risultate essenziali per costruire ora una vera nazionale.

Bruno Panzera